

17 novembre 1960 -

ILTE - INDUSTRIA LIBRARIA TIPOGRAFICA EDITRICE - CORSO BRAMANTE, 20 - TELEFONO 693-351

Esperienze del Teatro Stabile con rappresentazioni in periferia



Il complesso torinese ha dimostrato che esiste la concreta possibilità di conquistare un pubblico nuovo - Una via da seguire - Entusiasmo al Teatro Gobetti per il recital di Paola Borboni

La cronaca teatrale torinese deve registrare in questi giorni due fatti di notevole importanza. Due fatti entrambi collegati all'attività del Teatro Stabile, istituzione che col passare del tempo si rivela sempre più e sempre meglio uno degli organismi più vitali e funzionali della vita culturale ed artistica cittadina. E' superfluo d'altrove osservare che il nostro teatro stabile soprattutto dopo la fruttuosa esperienza e il severo collaudo, felicemente superato, delle tournée compiute la scorsa estate nei paesi dell'America Latina, si presenta ormai come un'autentica forza di avanguardia nello schieramento teatrale nazionale e come una delle più convincenti e concrete riprove della futilità ed inconsistenza delle polemiche sulla cosiddetta crisi dell'arte drammatica, la quale, secondo gli inguaribili e inconsolabili pessimisti, sarebbe una forma di trattenimento ormai superata da tempo e di conseguenza nell'impossibilità di attrarre l'interesse del pubblico.

Il successo riportato dal Teatro Stabile, successo che va man mano aumentando, costituisce una validissima dimostrazione che le cose stanno ben diversamente e che la arte drammatica, quando sia modernamente ed intelligentemente praticata, nel quadro di un'organizzazione seria e consapevole (di questa serietà e consapevolezza di organizzazione bisogna dare atto alla civica amministrazione torinese alla quale com'è noto va il non trascurabile merito d'aver dato vita ad un ente artistico di primissimo ordine e di aver saputo alimentarlo e sostenerlo con lungimirante dedizione), non solo riesce ad interessare il pubblico in tutti i suoi strati, ma anche ad entusiasmarlo, creando al contempo quella particolare e vivificante, insostituibile atmosfera di fiducia e di sana euforia, che tanto potere ha nel determinare e stimolare una più scattante vitalità spirituale ed intellettuale delle masse.

I due fatti ai quali ci riferiamo sono notevolmente diversi uno dall'altro, ma possono comunque venir accomunati nel nostro discorso come due distinte manifestazioni di un medesimo e più ampio fenomeno: la persistente ed in certo senso crescente vitalità del vero teatro e la passione del pubblico torinese per questa forma d'arte, passione tanto acuta da rivelarsi addirittura indice di un profondo e radicato bisogno purtroppo non ancora sufficientemente soddisfatto. Alludiamo all'esito veramente trionfale delle repliche del recital che l'illustre attrice Paola Borboni ha tenuto i giorni scorsi nella sala di via Rossini e alle esperienze rinnovate dello Stabile di portare i suoi spettacoli al pubblico della periferia cittadina.

Il successo del recital, intitolato « Volti di donna » e comprendente cinque atti unici scritti appositamente per l'interpretazione della grande attrice: « La bottiglia d'acqua minerale » di Riccardo Bacchelli, « Emilia » di Aldo Nicolaj, « Sola in casa » di Dino Buzzati, « La formica » di Carlo Terzon e « Fine di giornata » di Stefano Pirandello, è un fatto importante, che comunque in certo senso rientra nella linea tradizionale del miglior teatro, sebbene non sia certo privo di significato che il magnifico risultato sia ottenuto non con uno spettacolo vistoso, ma semplicemente con cinque monologhi (ancora una volta dobbiamo ammirare la signorina Paola Borboni per il coraggio dimostrato allettando in questo nostro tempo, amante dei grandi apparati, una rappresentazione fatta tutta quanta di semplicità e finezza): rientra, dicevamo, nella tradizione che si identifica con l'amore incondizionato del pubblico, di tutto il pubblico per le grandi interpretazioni, per quelle prove di bravura che, quando sono perfette come devono essere, lasciano letteralmente senza fiato.

Il successo del recital è stato tale che gran parte delle richieste avanzate dal pubblico non hanno potuto essere soddisfatte a causa della scarsa capienza della sala

Gobetti (incredibile per chi ha nelle orecchie i discorsi sulla crisi, sentir parlare di pubblico rimandato indietro dal botteghino (!), sicché non è improbabile che nei prossimi mesi « a generale richiesta » (usiamo di proposito questa frase fatta, perché in questo caso è la sola che possa esprimere la verità delle cose) lo spettacolo venga ancora replicato. Son cose che non succedono tutti i giorni e quando succedono sarebbe ingiusto ignorarle.

Il secondo fatto, come dicevamo, è di genere assai diverso e costituisce in certo modo la migliore riprova di come una tradizione (quella del buon teatro) non solo si perpetui, ma si proietti anche vittoriosamente nel futuro, verso conquiste nuove, superando quelli che sono o che potrebbero apparire gli ostacoli che il mondo moderno contrappone al loro perpetuarsi

e rinnovarsi. In questi giorni, esattamente martedì sera e ieri sera, il Teatro Stabile, fedele ai compiti affidatigli dallo statuto che il Consiglio comunale gli ha assegnato, ha portato in periferia lo spettacolo col quale ha inaugurato la attuale stagione: « La moscheta » di Ruzante. La compagnia martedì sera ha recitato al cinema-teatro « Italia », nei pressi del Lingotto, e ieri sera al cinema-teatro « Lucento ». Per l'occasione, per facilitare cioè l'afflusso del pubblico popolare, i prezzi erano stati ridotti al minimo, equiparati praticamente a quelli praticati dal cinema di terz'ordine. Non si voleva che il costo del biglietto costituisse un possibile diacramma, una occasione di diseriazione. Bene si è fatto perché il pubblico ha risposto generosamente, con un entusiasmo commovente.

Qualcuno temeva che il testo del Ruzante che, com'è noto, è scritto in dialetto pavano del '500 risultasse troppo ostico alle orecchie di spettatori impreparati. Timore infondato: mai come ad esempio l'altra sera al cinema-teatro « Italia » il contatto tra gli attori e gli spettatori è stato immediato e cordiale, mai la genuina popolarità della commedia del Ruzante esplose più lieta ed aggressiva, totale e irresistibile come di fronte ad un pubblico che genuinamente popolare era. Gli applausi salivano veramente dal cuore, come un bisogno, come una manifestazione vitale spontanea e conseguenziale, depurata di ogni presupposto intellettualistico e convenzionale. Uno spettatore, un operaio, ci diceva: « Io credevo che il teatro fosse una cosa barbosa, una cosa per signori: non avevo mai creduto che fosse tanto bello, che fosse capace di parlare come sentivo parlare i contadini del mio paese, come in fondo parliamo noi, gente semplice: sono felice, vorrei che ci fosse teatro così tutte le sere, dopo una giornata di lavoro sarebbe la consolazione ed il riposo migliore ».

Così diceva uno spettatore e si può dire che parlasse a nome di tutti. E' un grosso avvenimento, di notevolissimo significato sociale, che il Teatro Stabile abbia trovato la via giusta per raggiungere il popolo autentico, quello che sinora aveva sempre ignorato il teatro, non per mancanza di bisogno spirituale, ma perché il teatro non aveva ancora saputo diventare cosa sua. Un avvenimento che segna una tappa e un'indicazione per lo avvenire. Che sia così se ne è resa conto la televisione che l'altra sera al cinema-teatro « Italia » era presente coi i suoi cinecronisti e i suoi redattori per fissare l'avvenimento, registrare le reazioni del pubblico. Nei prossimi giorni una intera trasmissione televisiva informerà tutti gli italiani che Torino è all'avanguardia anche nel campo delle esperienze innovatrici sotto l'insegna del teatro popolare.